

Kazakistan, arrestato il capo degli 007

«Alto tradimento»: Masimov era un fedelissimo di Nazarbayev. Il presidente Tokayev taglia con il vecchio regime?

Essere amico di tutti non basta. E nemmeno avere in agenda i cellulari personali di Vladimir Putin e di Xi Jinping. Per salvare se stesso, il regime kazako prepara la prima gogna pubblica e il presidente Kassym Jomart Tokayev ordina l'arresto del capo dei servizi segreti Knb, Karim Masimov. Uno che aveva buone relazioni tanto a Mosca che a Pechino, un uiguro che fu il più longevo premier del regime di Nursultan Nazarbayev e sulla poltrona di capospia, sei anni fa, era stato piazzato proprio dal Leader della Nazione. «Alto tradimento», è l'accusa. Ufficialmente, Masimov deve rispondere del blackout nella sicurezza di mercoledì scorso, quando le forze speciali e la polizia kazake si sono inspiegabilmente ritirate e hanno lasciato che gl'insorti s'impadronissero della capitale finanziaria, Almaty. Il regime sospetta che non d'inefficienza si trattò. E in una telefonata a Putin, lo stesso Tokayev avrebbe rivelato i suoi dubbi: la rivolta di piazza, forse, fu un tentativo di golpe.

Hanno già trovato i primi colpevoli: la filiera degli sbirri. Con Masimov, giovedì scorso, è stato silurato anche Asamat Abdymomunov, il fedelissimo vice di Nazarbayev nel potente Comitato di sicurezza. Anche lui deve spiegare perché nessuno abbia mosso un dito, domenica, quando i primi disordini per il rincaro del gpl sono cominciati nel lontano ovest di Zhanaozen. E nessuno sia intervenuto a bloccare i social e abbia permesso, la notte fra martedì e mercoledì, le devastazioni ad Almaty della residenza presidenziale e del municipio. Non sono purghe scontate. Perché le teste di Masimov e Abdymomunov son cadute poche ore dopo le «dimissioni» da capo del Comitato di sicurezza dello stesso Nazarbayev, oltre che dell'intero governo, e tutti questi indizi somigliano a una prova: a 68 anni, Tokayev sta tagliando il cordone ombelicale del vecchio regime?

Presto per capirlo. L'eterno Nazarbayev non compare in pubblico dalla sua visita a San Pietroburgo, il 28 dicembre,

ma un portavoce fa sapere che il padre padrone del Kazakistan non è fuggito all'estero e con gran convinzione, anzi, sostiene il delfino Tokayev. Tokayev, no: lui non nomina più Nursultan, e non lo fa nominare nemmeno in tv. L'arrivo dei 2.500 soldati russi, assieme ad altri 2.500 divisi fra bielorusi, tagiki, armeni e kirghizi, è la sua assicurazione sulla durata. E poco sembra importargli che l'ordine di sparare a vista sui dimostranti contraddica l'immagine un po' glam che s'era costruito in Occidente: figlio d'uno scrittore, cinque lingue fluenti a partire dal mandarino, una carriera diplomatica fra Mosca e Pechino, New York e Singapore, l'esperienza ai tavoli dei negoziati nucleari e delle mediazioni internazionali sulla Siria e sull'Ucraina, Tokayev pareva messo lì a scaldare la poltrona presidenziale già riservata alla figlia di Nazarbayev, la zarina Dariga. Ma questa rivoluzione del gpl ha aperto le crepe che s'intravedevano nel monolitico regime kazako. E ora i pupazzi del teatrino di Nazarbayev cadono uno dopo l'altro. Un regolamento di conti, avallato da quelli che contano: i cinesi, i turchi e ovviamente i russi. I nuovi coinquilini, divisi fra Ucraina e Kazakistan, chiamati a fronteggiare contemporaneamente due crisi alle frontiere. «Una lezione della storia recente è che i russi, una volta entrati in casa tua, è molto difficile farli andare via», ironizza il segretario di Stato americano, Anthony Blinken. «Se Blinken ama così tanto le lezioni di storia — gli risponde il collega russo, Sergei Lavrov —, eccone una che mi viene in mente: quando gli americani hai la sfortuna d'averli in casa tua, ospiti non invitati, è difficile restare vivi e non essere derubati, o stuprati. Chiedete ai coreani, ai vietnamiti, ai siriani. O agli indiani d'America». Tra qualche giorno, russi e americani s'incontreranno per parlare (anche) di Kazakistan: bell'inizio.

Francesco Battistini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



Il personaggio

KARIM MASIMOV



Karim Masimov, 56 anni, ex capo dell'intelligence arrestato giovedì scorso per alto tradimento, è stato primo ministro del Kazakistan in due riprese, dal 2007 al 2014, sotto la presidenza di Nazarbayev.

Ha studiato in Cina, lavorato a Hong Kong come rappresentante commerciale del proprio Paese: prima della crisi era considerato uomo di fiducia del Cremlino

Leader



● Qasym-Jomart Tokayev, 68 anni, è presidente dal 2019, quando ha preso il posto di Nursultan Nazarbayev che ha guidato il Paese per 29 anni dopo l'indipendenza (restando il perno del regime)



Repressione Poliziotti in assetto antisommossa pattugliano la capitale Almaty: decine di manifestanti sono stati uccisi nelle proteste

(Vasily Krestyaninov/Ap)

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994